

Cittadino albanese, da anni in Italia con famiglia e lavoro, è accusato di favoreggiamento per aver dato alloggio al parente clandestino

«Ho ospitato mio nipote, rischio la galera»

Immigrato regolare rinviato a giudizio per la Bossi-Fini: può finire in carcere per sei anni

Vladimiro Polchi

ROMA Un cittadino albanese, con permesso di soggiorno, lavoro, casa, una moglie, anch'essa regolare e due figlie che frequentano le elementari di una piccola cittadina a due passi da Firenze si è macchiato di una gravissima colpa. Nel Paese della Bossi-Fini ha osato sfidare la legge: ha ospitato per pochi giorni il nipote, immigrato irregolare. Ora è rinviato a giudizio per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e rischia di finire dietro le sbarre per sei lunghi anni.

La assurda vicenda giudiziaria si svolge in un paesino della provincia di Firenze. S.L. è un cittadino albanese di 44 anni. Da molti tempo vive in Italia, lavora stabilmente come boscaiolo ed è ben inserito nella comunità locale. «Nel '98 - spiega - mi sono regolarizzato e ho chiesto a mia moglie di raggiungermi». La donna giunge in Italia nello stesso anno con le due bambine ancora piccole, usufruendo delle disposizioni di legge sul ricongiungimento per motivi familiari. «Anche mia moglie ha trovato in poco tempo un lavoro stabile - racconta l'uomo - in una cooperativa ortofruttiliana del paese». I due coniugi hanno entrambi un regolare permesso di soggiorno e sono titolari del contratto di locazione del piccolo appartamento dove vivono. Le due figliole, intanto, frequentano regolarmente la scuola elementare locale. Un normale nucleo familiare, dunque, ben inserito nel nostro Paese.

I problemi cominciano due anni

«Io e mia moglie abbiamo un lavoro e siamo ben integrati nella comunità. Non sapevo il pericolo che correvo»



fa, con l'arrivo in Italia del nipote del capofamiglia: un giovane albanese senza permesso di soggiorno. S.L. gli offre ospitalità, senza esitare. «Solo per qualche giorno - dice, quasi scusandosi - non sapevo infatti quale grande pericolo potevo correre». Il ragazzo, mentre passeggia per le strade del paese, viene fermato dai carabinieri. Si sa, nei piccoli centri, una faccia nuova viene notata subito. I militari accertano il suo status di immigrato irregolare e gli chiedono dove alloggia. Il giovane risponde ingenuamente

di essere ospite in casa dello zio. I carabinieri non ci pensano su due volte: consegnano all'albanese il provvedimento di espulsione, segnalano il caso alla questura di Firenze e denunciano lo zio (S.L.) alla procura per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina.

La questura fiorentina pensa bene di revocare a S.L. il permesso di soggiorno. Perché? «Dopo aver ospitato il nipote, veniva considerato una minaccia per la sicurezza pubblica», racconta l'avvocato Luigi Mughini che

segue il caso da quando S.L. si è rivolto allo sportello legale dell'associazione «Progetto Arcobaleno» di Firenze. Mughini presenta un ricorso al Tar, che decide di sospendere il provvedimento della questura, giudicando «fondate» le ragioni di S.L. Le indagini della procura vanno però avanti, nonostante la richiesta di archiviazione dell'avvocato. Il reato di favoreggiamento, infatti, prevede «un ingiusto profitto», mentre S.L. ha offerto al nipote ospitalità senza pretendere alcunché. Ma la nuova legge che nel

frattempo entra in vigore (la Bossi-Fini), non va per il sottile: il favoreggiamento dell'immigrazione clandestina è un reato da perseguire con pene pesantissime (e aumentate fino a sei anni di reclusione).

Si arriva così agli inizi di dicembre 2002, quando la procura di Firenze rinvia a giudizio S.L. per «aver fornito al nipote vitto e alloggio». L'avvocato è incredulo: «Si sta violando l'articolo 2 della Costituzione che impone a tutti il dovere della solidarietà sociale. S.L. ha fatto solo quello che era giusto e ora rischia sei anni di galera». Tutta colpa della Bossi-Fini, «che non solo ha aumentato a dismisura le pene, ma ha anche instaurato un clima velenoso che legittima decisioni come quella presa dalla procura fiorentina». S.L. è terrorizzato: la sua ospitalità rischia ora di rovinarlo.

La vicenda ha scandalizzato tutti i volontari che lavorano nel centro di accoglienza «Progetto Arcobaleno» di Firenze, a cui S.L. si è rivolto per avere aiuto. Il presidente, Enrico Palmerini, sostiene che si tratta «dell'ennesima vittima della nuova legge sull'immigrazione, che genera diffidenza e sbandamento, rende più difficili i ricongiungimenti familiari e tratta gli stranieri come semplice forza-lavoro: non uomini come gli altri, ma solo manovali e braccianti». L'associazione Arcobaleno, comunque, continuerà ad assistere S.L. e, con lui, tutti gli stranieri che si rivolgeranno ai suoi sportelli legali, perché «accettare la diversità e mantenere vivo lo spirito dell'accoglienza è segno della civiltà di un popolo».

L'avvocato: «La Bossi-Fini ha aumentato a dismisura le pene, ma ha anche instaurato un clima che legittima queste decisioni»



Una famiglia di immigrati

Roberto Canò

DELITTO DI LENO

La perizia: Desirée non è stata violentata

Desirée non è stata violentata: quanto emerso dai primi accertamenti scientifici e dall'autopsia è stato ribadito anche dall'indagine disposta dalla Procura di Brescia ed eseguita dalla dottoressa Nicoletta Cerri dell'Istituto di Medicina Legale di Brescia. Le indagini, sulla base di una consulenza tecnica depositata ieri in Procura, non hanno portato al ritrovamento di tracce che possano configurare lo stupro della ragazza. L'accertamento è stato condotto anche sulle tracce di sangue rilevate sui vestiti della ragazza. Sotto questo profilo non sarebbe emersa la presenza di sangue di altre persone oltre a quello di Desirée.

TERRORISMO

Busta con proiettili al Giornale

Una busta contenente due proiettili calibro 9 corto con un foglio a firma Brigata 20 luglio è stata recapitata al quotidiano il Giornale, con la posta prioritaria. È stata consegnata dalla direzione del quotidiano milanese alla Digos, che ha in corso accertamenti. I due proiettili erano tenuti fermi con del nastro adesivo ad un foglio doppio, contenuto in una busta bianca, con l'indirizzo scritto a macchina del Giornale. All'interno della stessa busta, un altro foglio, più piccolo, con la firma degli autori del gesto: Brigata 20 luglio, sempre scritto a macchina. La busta era regolarmente affrancata, come posta prioritaria, e recava il timbro di Milano. La Brigata 20 luglio ha rivendicato l'attentato del 9 dicembre alla questura di Genova e, in passato, quello del 26 febbraio scorso al Viminale.

CAPODANNO/1

A Roma metro fino alle 2.30

Dopo tre ore di trattativa i rappresentanti delle organizzazioni sindacali hanno siglato presso l'Atac, l'intesa sul servizio di Capodanno. Il via libera ai treni con le ultime corse alle ore 2,30 è arrivato insieme alla decisione di aprire un tavolo istituzionale di confronto tra le parti, nel corso del quale verranno definite le destinazioni per i dipendenti ex Cotral attualmente in carico alla società Met.Ro. Dall'incontro con le organizzazioni è scaturita anche l'esigenza di inserire il servizio della notte di San Silvestro tra le attività ordinarie delle aziende di trasporto attraverso la modifica del Contratto di Servizio tra Comune di Roma e Atac e tra Atac e società di gestione. Si tratta di un evento che sancisce la fine della gestione straordinaria della notte più difficile dell'anno e consegna ai romani la certezza del trasporto.

CAPODANNO/2

Maxi sequestri di botti in tutta Italia

Maxi sequestri di botti e almeno un ferito: anche ieri, a poche ore dalla notte di Capodanno, le forze di polizia hanno recuperato ingenti quantitativi di materiale esplosivo, denunciando diverse persone. Ma il bilancio è caratterizzato anche da un giovane rimasto seriamente ferito. Si tratta di un diciassettenne di Ascoli Piceno, G.C., che ha riferito di aver costruito egli stesso l'ordigno (che poi gli è esploso in mano), unendo due scatole di petardi. L'episodio è avvenuto ieri sera. Il ragazzo è stato sottoposto ad un intervento chirurgico di oltre sette ore: l'équipe medica è riuscita a ricostituire il pollice e il mignolo della mano sinistra, mentre per le altre dita della stessa mano non c'è stato nulla da fare, a causa della gravità delle lesioni riportate in seguito allo scoppio.

Sondrio è un paradiso, Foggia bocciata nei servizi

La classifica del Sole 24 ore sulla vivibilità delle città italiane. Bene Roma, Savona prima per i furti

ROMA È Sondrio la città d'Italia in cui si vive meglio, mentre Foggia conquista la maglia nera e scende all'ultimo posto. A stilare la classifica sulla qualità della vita nel Belpaese è la consueta indagine del «Sole 24 Ore del lunedì», che ha preso in esame sei aree tematiche: tenore di vita, affari e lavoro, servizi e ambiente, criminalità, popolazione e tempo libero.

Il risultato di quest'anno, nei primi due posti, ribalta quello del 2001: Sondrio (che aveva già vinto nel 1996) si piazza infatti davanti a Bolzano, mentre l'anno scorso era stata la città altoatesina a ottenere l'oro e quella lombarda si era aggiudicata l'argento. Terza è Trento, che strappa così il bronzo a Trieste. In coda alla classifica, invece, ci sono ancora una volta tre città del Sud: Catania, Taranto e Foggia. In generale risalta l'arretramento delle città pugliesi che, oltre a Foggia, raccolgono negli ultimi posti della classifica anche Taranto, Brindisi, Bari e Lecce. Tra le regioni del Nord, invece, trend negativo per l'Emilia, che era riuscita

a conquistare il primo posto nel '98 con Piacenza, nel '99 con Parma e nel 2000 con Bologna. Spiccano, infine, il balzo di sei posizioni di Milano, che entra nella top ten al nono posto, e quello di Roma, che sale dalla 35/ma alla 21/ma posizione. L'affermazione di Sondrio si concretizza soprattutto grazie agli alti punteggi conquistati nel settore della sicurezza, dei servizi, dell'ambiente e dell'imprenditoria. La città lombarda, per esempio, è all'ultimo posto per numero di rapine e furti d'auto, mentre è nelle prime posizioni della pagella ecologica e nel nuovo indicatore relativo alla migrazione ospedaliera. La bocciatura di Foggia, invece, si deve in primo luogo alle cattive performance relative al tenore di vita, ai servizi, all'ambiente e al tempo libero.

TENORE DI VITA Al primo posto generale si piazza Milano, mentre in coda alla classifica figura Enna. I sei indicatori sono relativi alla ricchezza prodotta (dove svetta Milano con Crotona in coda), ai depositi bancari (ancora primo il capoluogo lombardo con



Uno scorcio di Foggia

22.738 euro per abitante, mentre Vibo Valentia è ultima con 3.718), al reddito disponibile per consumi finali e risparmio (prima Bologna, ultima Caltanissetta), al costo Rc Auto (dove vince Aosta, mentre Prato è ultima), al numero dei pensionati (a Bolzano ce ne sono 545 ogni mille occupati, a Enna 1.077) e alla richiesta mutui per la prima casa (prima Frosinone e ultima Perugia).

AFFARI E LAVORO Lecco, Trento e Mantova: questo il podio in quest'area, che vede Taranto in ultima posizione. A vincere nell'indicatore spirito di iniziativa è Grosseto, con 14 imprese registrate ogni 100 abitanti, mentre Palermo ne conta poco più della metà. Il saldo tra nuove iscrizioni alle camere di commercio in rapporto alle cessazioni è favorevole a Reggio Calabria e sfavorevole a Campobasso.

SERVIZI E AMBIENTE Primo posto per La Spezia, secondo per Trieste e terzo a pari merito per Ravenna e Genova. Questa la classifica di questa macro-area, dove viene

bocciata Isernia. Per quanto riguarda le infrastrutture Trieste conquista la prima posizione e Nuoro l'ultima, mentre la pagella ecologica vede al primo posto Cremona e all'ultimo Ragusa. Tre indicatori sono invece dedicati alla sanità: in quello sui posti letto in day hospital svetta Ferrara, mentre Bolzano e Vibo Valentia sono ultime; quello sulla migrazione ospedaliera promuove a pieni voti Sondrio e boccia Matera; per quanto riguarda infine il numero di decessi per tumore, il non invidiabile primato spetta a Lodi, mentre Enna è qui la migliore. CRIMINALITÀ Sicurezza garantita a Sondrio, che conquista il primo posto in questa macro area, seguita da Enna e Oristano. All'opposto invece la situazione di Savona. La classifica si realizza attraverso i sei indicatori che informano sul numero di rapine (bene Sondrio, male Napoli), quello dei furti d'auto (anche qui è prima Sondrio, ultima Roma) e degli appartamenti svaligiati (in positivo Campobasso, in negativo Savona).

A Melito, vicino Napoli, intimidazioni e violenze contro la sede della Quercia e l'ex sindaco Tuccillo. Gli inquirenti: «La malavita si fa sentire in vista del voto in primavera»

Raid e molotov contro la sede Ds, la camorra prepara le elezioni

Raffaele Sardo

MELITO (Napoli) «Non date retta a Bernardo Tuccillo». La scritta minacciosa, a grandi caratteri, era ancora attaccata alla bottiglia molotov lasciata in bella mostra su un tavolo. Una delle poche suppellettili rimaste intatte nella sezione dei Ds di Melito, comune alle porte di Napoli, dove due notti fa c'è stato un raid vandalico che ha distrutto sedie, arredi, tavoli, quadri e un televisore. Le minacce sono dirette innanzitutto all'ex sindaco, Bernardo Tuccillo, ma l'azione rappresenta anche un avvertimen-

to per tutti gli altri, i suoi compagni di partito. Gli inquirenti non hanno dubbi: è la camorra che fa sentire la propria voce in vista della prossima campagna elettorale, e minaccia chi non si è mai piegato al volere e agli interessi dei gruppi criminali che fanno capo all'«Alleanza di Secondigliano». La Giunta di centro destra che governava la città dal 27 giugno del 1999, è andata a casa anzitempo e dunque si voterà nella prossima scadenza amministrativa di primavera. Qui gli interessi della criminalità organizzata sono molteplici e vanno dalle attività produttive al

ciclo dell'edilizia, fino alle attività immobiliari. Bernardo Tuccillo, punto di riferimento dei Ds, era stato preso di mira già il 26 dicembre scorso. Dinanzi alla sua casa erano state fatte esplodere due bombe a basso potenziale, che avevano danneggiato il portone e le pareti esterne dell'abitazione. Attentati e minacce che hanno riportato la città al clima di invivibilità degli anni passati quando le intimidazioni erano praticamente un'attività quotidiana della criminalità organizzata. L'ex sindaco Tuccillo è stato sempre il principale bersaglio de-

gli interessi occulti della città perché si è sempre opposto all'infiltrazione della criminalità nelle istituzioni. Tuccillo, negli anni scorsi, era costretto ad usare la scorta, perché preso di mira in continuazione da episodi di violenza: gli furono rubate e poi incendiate tre auto; più volte furono esplosi colpi di pistola all'indirizzo della sua abitazione, ma soprattutto fu colpito anche personalmente e ripetutamente malmenato. Dispetti e intimidazioni non furono risparmiate nemmeno ai suoi famigliari: in più occasioni furono danneggiate le auto del fratello e di un cognato e la farmacia

della madre. Ma Tuccillo non è stato il solo politico ad essere vittima della violenza della camorra: anche le auto dell'ex segretario Ds, di un consigliere comunale della Quercia e del responsabile di Rifondazione Comunista, sono state danneggiate o date alle fiamme in passato. La stessa sede dei Democratici di sinistra, che si trova in via Carlo Alberto Dalla Chiesa, è stata oggetto di due diversi raid vandalici. Alla sezione dei Verdi andò peggio, perché fu fatta saltare in aria con una bomba nel '97. «Non ci faremo intimidire da quella che si preannuncia una nuo-

va ondata di violenza e di minacce, anche se il clima è molto pesante - dice Diego Bellizzi, il giovane segretario provinciale dei Ds -. A Melito da troppi anni si respira un clima di intimidazione ai danni delle forze democratiche e ora, in vista delle elezioni amministrative, si cerca di alzare il tiro proprio nei confronti di chi svolge un ruolo fondamentale per arginare le infiltrazioni e la capacità di condizionamento dei poteri criminali». Bellizzi ha già chiesto un incontro con il questore Malvano e il prefetto Ferrigno per ottenere un'adeguata sorveglianza e protezione sia alla sezione dei Ds ma,

soprattutto, per quelle persone più esposte alle minacce, come l'ex sindaco Bernardo Tuccillo. In serata, presso la sede devastata, si è tenuta una manifestazione di solidarietà e di sostegno a cui hanno partecipato tutti gli esponenti locali dei democratici di sinistra. Ai Ds è giunta la solidarietà dell'Amministrazione provinciale, espressa dall'assessore Corrado Gabriele e quella di Rifondazione Comunista. Sugli episodi di violenza sono state avviate due inchieste, una dai carabinieri della compagnia di Gugliano, l'altra dagli agenti del commissariato dello stesso paese.